

## Rossi de Gasperis “fogli sottili” per il nostro tempo

CRISTIANA DOBNER

Chi abbia conosciuto di persona o attraverso i suoi scritti il gesuita Francesco Rossi de Gasperis, inoltrandosi nelle pagine del libretto *Alla ricerca della nostra strada Riflessioni spirituali per ogni tempo* (Ancora, pagine 136, euro 18,00) avrà di che stupirsi e rallegrarsi. Si tratta di «un'opera inedita che padre Francesco Rossi de Gasperis scrisse poco tempo dopo essere entrato nella Compagnia di Gesù e avere pronunciato i primi voti della professione religiosa. Risale agli anni 1947-1948», puntualizza la curatrice Antonella Carfagna. Perché riandare a questi appunti scritti su “fogli sottili”, abbandonati in un baule pieno di carte? Non siamo dinanzi ad una ricostruzione, ad un camminare all'indietro con lo scopo di mettere in rilievo un segmento di esistenza. Ben di più si tratta: dell'humus che già conteneva i semi che sarebbero attecchiti e fioriti lungo tutta la vita. Francesco, ancora ragazzo, entra nel noviziato della Compagnia di Gesù, il suo sguardo è critico ed interrogante sul mondo che lo circonda, sui giovani con cui ha condiviso il suo percorso scolastico e familiare. Si osservi lo scorrere dei capitoli il cui soggetto è sempre *il nostro tempo*: ha una vocazione speciale; ha il culto dell'uomo; esalta il lavoro senza capirlo; è totalitario, ma superbo e puerile; è positivo; è agitato e attivista; vive di erotismo e di odio; è anarchico; è quello della calunnia; è il tempo di una immensa miseria materiale; è il tempo della Chiesa. Critico ed audace ma non impietoso o distruttivo, perché si gioca in proprio: «Rileggo questi fogli buttati giù durante un anno, ripresi dopo lunghe pause di pensiero e di azione. Un anno fa avevo fatto la scoperta di questa vita inserita nel mio tempo. Oggi è un anno che è la mia

Raccolti  
in volume  
gli scritti  
giovanili  
del gesuita  
missionario  
scomparso  
lo scorso  
febbraio

vita! Confesso che così la vita è più dura, più faticosa, più impegnativa. Confesso pure che si soffre di più di cose a cui gli altri normalmente non fanno caso. Ma essa è più densa, più ricca e più vera. Si ha il senso di vivere e di trovarsi nella direzione giusta, al proprio posto. Si ha una sensazione di ordine che ci armonizza con l'ordine cosmico e ci fa comprendere il Mistero dell'Uomo. Si ha la Verità non solo conosciuta, ma vissuta in noi, perché si ha Dio». Ecco il perno di tutta quella che sarà la sua esistenza, spesa fianco a fianco con i poveri, con chi aveva bisogno di essere ascoltato e capito. Dapprima in Giappone, poi nella Terra del Santo, sempre fondato sulla Parola dell'Altissimo, scavando e creando ponti nel dialogo ebraico-cristiano, insegnando Sacra Scrittura. Una ricerca giovane iniziale, tale rimasta fino all'estrema vecchiaia, perché attingeva in Dio la sua forza energetica. Il temperamento deciso di Francesco esige radicalità, prima di tutto nei riguardi di se stesso: «Dopo un anno decido di continuare l'avventura interiore, di seguire a plasmarmi sulla verità della mia condizione e del mio tempo. Un giorno un capitolo nuovo si aggiungerà: la vita personale, arricchitasi di innumerevoli esperienze interiori, irrobustita attraverso molteplici prove, diventerà azione vitale e porterà il suo contributo all'incendio del mondo che il Cristo ha acceso 1948 anni fa». La sua riflessione di ventenne osa affermare «Alla ricerca della nostra strada: il mezzo personale al risanamento del mondo». La sua risposta? «Sarei un traditore se di fronte a questo mare di sofferenze continuassi la mia vita come sempre, senza partecipare effettivamente e affettivamente al dramma di oggi». Risanare dapprima se stesso perché, risanato dall'ascolto della Parola, dalla Presenza eucaristica, possa spendersi nel risanare il mondo. Francesco non si avverte uno scrittore, quasi in erba, che lanci proclami, concepisce un'altra postura, dapprima rivolto agli amici ma comprendendo simultaneamente tutti gli esseri umani: «Ripenso a loro. Li rivedo tutti, uno per uno. Li rivedo nel posto che occupavano presso le tende di Vicarello. Loro che cercano ancora senza averli trovati. Loro che ti hanno intravisto e hanno perduto le Tue tracce, mentre nel loro cuore è rimasta una nostalgia feroce di Vita, della Tua! Loro che aspettano che qualche cosa di nuovo succeda. Per loro non ho scritto queste pagine. Sarebbe troppo poco. Per loro e per gli altri le ho vissute e continuerò a viverle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO CARNERO

Fino ad alcuni decenni fa, ogni critico letterario aveva una chiara matrice ideologica (da cui discendeva spesso l'approccio metodologico): c'erano critici marxisti, cattolici, freudiani e così via. La critica cattolica aveva un ruolo visibile e riconoscibile. E, a partire dall'analisi e dall'interpretazione delle opere letterarie, offriva un contributo significativo al più ampio dibattito sulle idee. Oggi esiste ancora una critica cattolica identificabile in quanto tale? E se non esiste più, ciò è un bene o un male? Abbiamo posto queste domande, come punto di partenza di un ragionamento più ampio, a quattro autorevoli esponenti della critica letteraria attuale, a diverso titolo attivi nel mondo cattolico o comunque ad esso vicini.

**Giuseppe Lupo**, professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica di Milano, parte da una constatazione di ordine più generale: «Diciamo che oggi non esiste più (o, se esiste, rimane nell'ombra) l'esercizio della critica così come era intesa nel secolo scorso, cioè filtro, valutazione, confronto. Semmai è aumentata l'aggressività, spesso esercitata, peraltro, verso la persona, non verso il libro in oggetto. Questo credo abbia spargliato le carte, rendendo inutilizzabile il paradigma cattolico nel fare critica letteraria. Resta forse lo sguardo, che però può andare incontro a fraintendimenti in relazione ai rigurgiti ideologici e identitari».

Anche per **Fabio Pierangeli**, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma “Tor Vergata”, oggi non esiste una critica cattolica in quanto tale. Esiste però il valore di un'ispirazione cristiana e di una sensibilità ai temi religiosi, «diffusa e riscontrabile», spiega lo studioso, «in alcune riviste, tra cui per esperienza diretta sento di citare “Studium” (con una storia che sfiora i 120 anni), “La Civiltà Cattolica” e le stesse pagine culturali di Avenire e dell'Osservatore Romano, largamente aperte al dialogo tra le religioni e soprattutto con il mondo laico, anche nel campo letterario».

Pierangeli cita “La Civiltà Cattolica”, la rivista dei gesuiti italiani, di cui è stato a lungo direttore padre **Antonio Spadaro**, oggi sottosegretario del Dicastero vaticano per la Cultura e l'Educazione. Il quale mette in guardia su un rischio: «Esistono cattolici che hanno il talento, la sensibilità e il mestiere per essere critici letterari. Il problema della riconoscibilità della “critica cattolica” rischia di sfiorare l'ideologia. La fede è un'esperienza che ha nel suo codice genetico la domanda sul senso e l'orizzonte della trascendenza, non un sistema di idee e parametri valutativi da applicare».

**Caterina Verbaro**, professoressa di Letteratura italiana contemporanea all'Università Lumsa di Roma, prova a storizzare la questione: «L'esistenza di un'entità definibile come “critica cattolica” è legata al panorama culturale degli anni '30-'70 del Novecento. Oggi, dopo la crisi delle ideologie, siamo lontani da una concezione agonistica e dualistica di cultura, di cultura letteraria, di interpretazione del testo e del mondo: non si combatte più per una “squadra”. Per questi motivi non credo che oggi si possa ipotizzare l'esistenza di una “critica cattolica”. Ma questo è un dato positivo o negativo? «Credo che ciò sia un male solo nella misura in cui a mancare è un punto di vista divergente e critico rispetto allo scenario culturale attuale, fondato sull'acritica esaltazione della tecnologia e sul predominio del consumo culturale. In ciò la penso come Pasolini: è questo punto di vista “altro”, rispetto al *mainstream* letterario e culturale, che i cattolici dovrebbero incarnare». Continuando sulla via della stori-

DIBATTITO

CATTOLICI  
& CULTURA

Prosegue il dibattito su cattolicesimo e cultura, avviato da Pierangelo Sequeri e Roberto Righetto. Sono intervenuti Gabriel, Forte, Petrosino, Ossola, Spadaro, Giaccardi, Lorzio, Massironi, Giovagnoli, Santerini, Cosentino, Zanchi, Possenti, Alici, Ornaghi, Rondoni, Esposito, Sabatini, Cacciari, Nembrini, Gabellini, Vigni, Timossi, Colombo, De Simone, Arnone, Bruni, Postorino e Dionigi.

# Esiste (e serve) ancora una critica “cattolica”?

Fino a pochi decenni fa ogni critico letterario aveva una chiara matrice ideologica. Giuseppe Lupo, Fabio Pierangeli, Antonio Spadaro e Caterina Verbaro discutono del passato e soprattutto di quale punto di vista esercitare nel presente



Francesca Grilli, “Hand”, esposta nella mostra VOICI a Bergamo / Mario Albergati

zizzazione, nel Novecento Pierangeli indica le pagine di Giuseppe Ungaretti saggista (per esempio su Dante, Iacopone, Michelangelo, Leopardi) come critica di ispirazione religiosa non ideologica, «ancora molto attuale per incisività e sguardo doloroso ma pieno di speranza sulla realtà». Ma anche, in questo senso, i contributi di Mario Luzi, David Maria Turoldo, Margherita Guidacci e le riflessioni degli *Scritti cristiani* di Mario Pomilio sull'arte cristiana. E ancora Geno Pampaloni, Ezio Raimondi, Giorgio Barberi Squarotti (di cui “Studium” ha in programma la ripubblicazione di alcuni saggi) e il suo maestro Emerico Giachery, «in particolare per le sintoniche pagine sugli aspetti religiosi di Ungaretti, definito giustamente “verticale”». Lupo aggiunge i nomi di Carlo Bo e Valerio Volpini: «Ciascuno, a suo modo, ha vissuto l'inquietudine religiosa come chiave di confronto con la cultura». Per Caterina Verbaro, diverse voci di critici cattolici del Novecento avreb-

bero ancora qualcosa da dire e potrebbero essere utilmente rivalutate. Alla grande galassia dei critici ermetici degli anni '30-'40 (oltre ai già menzionati Bo e Luzi, anche i poe-

## BERGAMO Tre “Voci” al Carmine

**VOICI** è il titolo del progetto espositivo che l'associazione Contemporary Locus, con Teatro Tascabile di Bergamo e con HG80 impresa sociale, ha portato presso il Monastero del Carmine fino al 30 giugno scorso. Il progetto, a cura di Paola Tognon, è stato costruito intorno a tre artisti di fama internazionale, Lara Almarcegui, Elena Bellantoni e Francesca Grilli, che hanno composto una coralità, tra video-installazioni, fotografie, sculture e performance.

ti-critici Piero Bigongiarri e Alessandro Parronchi), bisognerebbe aggiungere Piero Bargellini, «un grande intellettuale il cui apporto alla letteratura, non solo come fondatore di “Frontespizio”, deve in buona parte ancora essere ricostruito. Molti altri critici letterari variamente riconducibili a un'ispirazione cattolica meriterebbero una maggiore fortuna: Ruggero Jacobbi, Antonio Piromalli, Giuseppe Tedeschi, Romano Guardini. In area non italiana voglio poi ricordare Jean-Pierre Jossua, sostenitore della legittimità di una “teologia letteraria”». Padre Spadaro fa invece il nome di un teologo, non di un critico letterario: Karl Rahner. «Sono poco noti i

suoi scritti letterari. Li ho raccolti tempo fa in due piccoli volumi. Le sue riflessioni sono preziose, soprattutto quelle sulla parola poetica. C'è una differenza, dice, tra le parole che sono come “farfalle morte, infilzate nelle vetrine dei vocabolari”, e le parole viventi, che esistono da sempre e che, “quasi per miracolo, rinascono continuamente”. Le prime sono senza mistero, superficiali, sufficienti per la mente. Le seconde sono oscure, perché “evocano il mistero luminosissimo delle cose”. Sono queste le parole della poesia». Venendo dal passato al presente, oggi, al di là di una rigida appartenenza ideologica (che nel contesto attuale potrebbe apparire anacronistica), in che cosa consiste la particolare sensibilità che un critico cattolico è in grado di esprimere? Giuseppe Lupo la identifica nel bisogno di nutrirsi di argomenti in grado di resistere alla piatta cronaca della cosiddetta “cultura orizzontale” (quella della rete, dei social, delle community). «Su questo tema - dice - probabilmente restano ancora aperti degli spazi di manovra». Per Caterina Verbaro, il punto di vista cattolico nel leggere i fenomeni letterari si esprime in una gamma valoriale, peraltro non necessariamente dicotomica rispetto alla cultura laica: «Quello della critica di ispirazione cattolica non può che essere un punto di vista specificamente attento all'uomo e alle sempre nuove declinazioni dell'umanesimo, che non teme di porsi domande di senso. Altro tema rispetto al quale si attiva la sensibilità critica cattolica, specie nell'attuale scenario dell'antropocene, è quello del linguaggio, in quanto fattore distintivamente umano: la sua crisi, le derive dell'afasia, la sua resa a standard comunicativo che caratterizza il nostro tempo non possono non trovare nella sensibilità cattolica un ascolto attento».

«La sensibilità religiosa - afferma Fabio Pierangeli - sviluppa l'attenzione alle domande radicali sull'esistenza, secondo la azzeccata formula di don Massimo Naro, teologo ma anche finissimo studioso di letteratura, a cui si aggiunge ultimamente una convergenza sulle tematiche dell'inclusività, a partire da una coscienza della bellezza dell'imperfezione». Per Spadaro v'è evitato un approccio tematico: non sono i temi che fanno la differenza. E spiega: «In un tempo in cui le macchine, grazie all'Intelligenza artificiale, sono in grado di scrivere in modo coerente e anche narrativo, la letteratura oggi è una condizione per restare umani, un modo per bucare la “bolla filtrata” in cui siamo finiti, per recuperare una trascendenza radicale che stiamo perdendo, abbassando sempre di più il nostro orizzonte. Il vero problema oggi è questo: come essere creativi al tempo dell'algorithm? come fare cultura al tempo dell'omologazione? Se un tempo alla domanda “Chi sono io?” si rispondeva con opere come le *Confessioni* di Agostino, oggi si risponde con un selfie». Occorre, insomma, recuperare la distanza tra lo spirito e il selfie. Chi da cattolico pratica la critica dovrebbe essere particolarmente sensibile a questa differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi tutti  
gli interventi su  
www.avenire.it/agora

Si può accedere  
anche con il  
QR Code

